

Il commento

Green deal, serve più coraggio

Francesco Grillo

“La decarbonizzazione deve avvenire non solo per salvare il pianeta. Ma perché può essere la principale fonte di crescita per l'Europa”. Il rapporto presentato da Mario Draghi qualche mese fa, ribadisce che la transizione energetica è la migliore opportunità per un continente che deve sfuggire alla propria obsolescenza. E, tuttavia, in quello studio si propone una reinterpretazione della natura di quella trasformazione: essa non è più vista come una partita fatta di leggi finalizzate a “salvare il mondo”, ma come una questione di politica industriale che chiude il divario di investimenti e tecnologia che si è aperto rispetto alla Cina e agli Stati Uniti.

La nuova commissione ha cominciato il suo mandato annunciando che la riduzione del 25% degli adempimenti richiesti alle imprese sarà la propria bussola. La proposta del 26 febbraio sulla rendicontazione delle aziende sulla sostenibilità, cerca di dare sostanza a quell'obiettivo. Ma lo fa usando lo stesso approccio che ci ha portato ad intrappolarci in una giungla di regole senza senso.

In effetti, sotto il termine semplificazione ci sono tre strategie diverse che presentano diversi livelli di complessità e impatto. Posso lasciare intatti gli adempimenti previsti riducendo il numero di

imprese alle quali quegli adempimenti sono richiesti. Posso rendere quegli obblighi meno onerosi (e, magari, più efficaci) senza cambiare il numero di soggetti a cui si applicano. O posso, infine, sostituire gli obblighi con incentivi che incoraggino comportamenti che ritengo in linea con certi obiettivi politici. La commissione preferisce la prima strada e più che un ripensamento, questa sembra una ritirata. Che lascia le imprese europee esposte al rischio di rispondere - tra qualche tempo - a richieste che, peraltro, non sembrano essere particolarmente utili per conseguire quella decarbonizzazione che può farci uscire da dipendenze tossiche.

La più importante delle semplificazioni proposte per le direttive (CsrD e CsssD) sull'obbligo di rendicontazione e gestione dell'impatto delle imprese, fissa, infatti, un limite dimensionale (mille dipendenti) sotto il quale l'obbligo non c'è più: ciò significa che scompare per l'80% delle 30 mila imprese che si stavano preparando a adempiere. Viene, infine, limitata l'aspettativa - irrealistica - che grandi imprese siano responsabili delle scelte di tutti i propri fornitori (quelli posizionati in “catene del valore” che sono lunghe e transnazionali).

Molto meglio, ma più impegnativo, sarebbe stato ridefinire la natura degli adempimenti stessi usando quattro criteri.

In primo luogo, focalizzarsi sulla valutazione di impatto ambientale (la E di Esg), senza allargare la valutazione al rispetto di altre finalità (sociali e di governo interno) che possono essere valutate con altri strumenti. Sostituire, laddove possibile, le dichiarazioni qualitative delle aziende con misurazioni semplici delle emissioni e dell'efficienza energetica (che Oecd sta sviluppando e che alle aziende richiedono solo di dare accesso a dati già disponibili). Rinunciare, in terzo luogo, allo strumento della “tassonomia” in quanto concettualmente sbagliato perché divide i settori produttivi in inquinanti (cattivi) o puliti (buoni): tale divisione è costantemente erosa dalla tecnologia (e non è escluso che sia proprio l'investimento sulle produzioni sporche ad essere quello che maggiormente riduce le emissioni). Infine: trasformare molti obblighi burocratici in comportamenti virtuosi da segnalare a consumatori, investitori, governi.

Mario Draghi sa che un livello di ambizione più alto, diventa indispensabile perché è a rischio la sopravvivenza stessa di quello che è stato il progetto politico di maggiore successo del ventesimo secolo. Uno dei nodi meno visibili e più difficili da sciogliere è capire come evitare di far naufragare la strategia nei dettagli: quelli dietro i quali si nasconde il diavolo che, da tempo, a Bruxelles, uccide le idee migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero

FONDATA NEL 1878
DIRETTORE RESPONSABILE:
Guido Boffo
DIRETTORE EDITORIALE:
Massimo Martinelli

VICEDIRETTORI: **Barbara Jerkov, Alvaro Moretti**
COORDINAMENTO CENTRALE ALL NEWS: **Giampaolo Roidi** (Responsabile)
COORDINAMENTO SEZIONE CARTA: **Marco Gorra** (Responsabile),
Tiziana Testa (Vice)
COORDINAMENTO SEZIONE WEB: **Guglielmo Nappi** (Responsabile),
Costanza Ignazzi (Vice)
Soggetto designato al trattamento dei dati personali: **Guido Boffo**

PRESIDENTE:
Francesco G. Caltagirone
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Azzurra Caltagirone
CONSIGLIERI: **Alessandro Caltagirone,**
Marco Torosantucci,
Alvise Zanardi
DIRETTORE GENERALE: **Alvise Zanardi**